

Sette ragazzi crotonesi nel nord Africa a vivere l'esperienza della cooperazione

# Tunisi, bel suol d'amore

*Il progetto Tabarka dell'associazione Meklaie onlus punta, attraverso il lavoro, a far incontrare le culture*

**TUNISI** - Mettersi per una volta nei panni del diverso, dello straniero, di chi rappresenta la minoranza, l'africano che come un miserabile bivacca per le nostre strade. Lo stanno facendo 6 giovani (3 ragazzi e 3 ragazze) partiti per il progetto di cooperazione internazionale "Tabarka", organizzato dall'associazione crotonese Meklaie Onlus e giunti a Tunisi martedì 4 agosto.

Sono ospiti del vescovo di Tunisi, l'unico cattolico in tutto il Paese a prevalenza musulmano. No, non sono partiti per convertire, anche loro stessi non sono tutti cattolici o assidui praticanti. Lo scopo di questa partenza ognuno lo interpreta e lo vive in uno spirito assolutamente indipendente: conoscere una cultura molto diversa dalla propria, ma che contestualmente ormai ci è molto vicina per gli intensi flussi migratori che arrivano nel nostro Paese; trovare risposte a interrogativi che frullano in testa da un po' di tempo, come le origini delle disuguaglianze, della povertà, della mancata emancipazione, o solo voglia di fare del bene senza stare a pensarci troppo su. Questo è bastato a spingere a Tunisi, in questo periodo vacanziero, giovani che per un anno hanno studiato o lavorato intensamente, a fargli spendere i propri risparmi per farsi le ferie in una realtà in cui non c'è la movida che si può trovare a Barcellona o nelle isole greche, le mete più ambite dai giovani occidentali.

**A mezzogiorno tutta la vita si ferma per afa**

Ma cosa si sta facendo di tanto speciale in questi giorni in Tunisia che valga la pena di crepare di caldo qui, in una

città alle spalle del deserto del Sahara in cui per l'afa cocente tutta la vita si ferma alle 12.00, perché dopo non si può circolare e si sta chiusi in casa con l'aria condizionata? Sì, questo non è un paese ricco, ma anche nelle case più semplici, come quella che ospita l'associazione crotonese, ci sono i condizionatori perché non se ne può fare a meno. E si tengono accesi sempre, senza interruzione. Del resto qui costa una fesseria il condizionatore, come è bassissimo il prezzo dell'energia elettrica, che ricavano sfruttando soprattutto i giacimenti d'acqua.

Questi ragazzi in realtà non stanno facendo nulla di speciale, nell'arco delle loro due settimane di permanenza non potranno cambiare la condizione economica della Tunisia, aiutare le famiglie, lasciare loro denaro. Nessuno di loro è ricchissimo, sono solo dei giovani. Che sono venuti a fare allora? Sono venuti fin quaggiù "solo" per dare un contributo manuale alla ristrutturazione di una clinica, la S. Augustin, la prima nata in tutta la Tunisia. In questi giorni hanno fatto buche in giardino con zappa e piccone per costruirvi poi su un muro in cemento e mattoni, che sarà il primo passo di un progetto più ambizioso. E poi imbiancheranno le pareti. Stanno lavorando come dei veri

muratori... uomini e donne. Eppure nella vita fanno gli studenti, gli insegnanti, uno è ingegnere, un altro biologo. Si fa quello che si può, sarà troppo poco rispetto a tutto quello che servirebbe per rialzare le sorti della Tunisia, ma qui si sta costruendo un muro speciale che va oltre le sue dimensioni visibili, quel muro è un modo per avviare un incontro, è il muro indistruttibile della solidarietà, del dialogo con il mondo musulmano, dello scambio e dell'incontro tra culture: mettendosi a disposizione con i lavori manuali nasce una relazione con gli ospitanti, ma non solo. La situazione si capovolge: una volta tanto, almeno, è l'Occidente che, riflettendo su stesso, viene quaggiù a lavorare per lo straniero, quello stesso straniero che, invece, in molti casi, da noi vive condizioni di sfruttamento. Si sta sperimentando, per molti per la prima volta nella vita, la durezza della fatica fisica, quella che in Italia mette a disposizione del Paese chi va a lavorare nei campi, nelle imprese edili, nelle fabbriche in cui gli italiani non vogliono andare. Inoltre si sta lavorando al fianco dei musulmani e si sta cercando di lanciare un segnale di apertura, di volontà al dialogo, nella consapevolezza che insieme, invece che distruggerli vicendevolmente,

si potranno costruire muri sempre più alti.

**Sotto il sole con... zappa, pala e piccone**

Il primo giorno di lavoro è stato duro: sveglia alle 6.30,

colazione e poi sotto il sole con zappa, pala e piccone a scavare piccoli fossati, quelli che dovranno essere le fondamenta dei muri che si andranno a costruire nei giorni a venire. C'è chi è più forte,

*Continua a pagina 5*

**Ospiti del vescovo, sperimentano la condizione degli immigrati in Europa**





Nella foto sotto il titolo, i volontari impegnati nei lavori di ristrutturazione della clinica S. Augustin e, a destra, con vescovo di Tunisi, Maroun Elias Nimeh Lamham. Accanto al titolo, il centro della capitale tunisina



**Sono impegnati a costruire il muro di recinzione della clinica 'S. Augustin'**

Segue da pagina 4

chi meno, a qualcuno escono i primi calli alle mani, la pelle di chi non è abituato ai lavori manuali si apre stringendo il legno duro del piccone e battendolo su un terreno arido, pieno di pietre; si diventa subito rossi sotto il sole cocente del nord Africa, quando ti colpisce mentre fatichi, poi, brucia molto di più rispetto a quando sei sdraiato sulla riva del mare di un lido balneare crotonese, sembra assurdo pensare che in Italia il sole lo rincorri per la tintarella e qui, invece, mentre vivi da lavoratore umile, fai di tutto per evi-

tarlo, per sfuggirgli.

C'è chi ha capogiri, ci si ferma, si trasportano i mattoni, si beve, ci si bagna il capo... Gli operai tunisini della clinica guardano esterrefatti quella forza di volontà che ha portato questi giovani, forse secondo loro un po' matti, a lavorare troppo velocemente per i loro canoni. Questo è un popolo che vive lentamente, sarà per via del clima o del retaggio culturale. Stanno continuamente, anche mentre lavorano, a fumare sigarette e *narghilè* o a bere acqua. Ai crotonesi, in arabo, dicono, di fare piano, di stare calmi. La fretta non abita qui.

È una cultura, un mondo totalmente diverso, in cui tutto si assapora con gusto. Ogni ora, ovunque tu sia, senti il richiamo musulmano alla preghiera e tutto si ferma.

Tuttavia l'Occidente lo trovi anche qui, ma declinato alla cultura e alle abitudini musulmane: lo trovi nei supermercati, dove puoi comprare la Coca Cola, gli assorbenti Lines, i prodotti della Nestlé. L'unica differenza è che, oltre alla scritta che sei abituato a vedere, trovi anche quella in arabo e poi paghi questi prodotti molto di meno, ad una cassiera che ti stacca lo scontrino con il capo coperto dallo *jador*.

**Presenza crotonese che stupisce tutti**

Questa presenza crotonese a Tunisi, che non si aspetta un tornaconto materiale, stupisce tutti. Qui non sono abituati né a dare né a ricevere gratuitamente, ogni favore si

paga, anche con poco, ma si paga sempre: la visita ad un posto curioso, una spiegazione, un passaggio... Per questo quando si pranza nella mensa della clinica tutti guardano, le donne sbirciano e sorridono nei loro camici bianchi, poi borbottano tra di loro. Piano piano si aprono, ti rivolgono la parola, ti chiedono del tuo Paese.

Insieme lavorano ebrei, musulmani e cattolici.

C'è una cappella anche nella clinica dove un sacerdote ha celebrato una messa che, per agevolare gli ospiti italiani, è stata recitata a tratti in italiano, altri in francese e anche in arabo. Un'infermiera ha portato con sé una Bibbia scritta in arabo. Qui tutto si mischia, le culture si incontrano. Tra i fedeli c'è una donna iraniana che conosce l'arabo, l'italiano, il francese e addirittura l'aramaico, la lingua parlata da Gesù, altro che donne arretrate. Forse questa esperienza regalerà anche una maggiore e più giusta consapevolezza delle potenzialità altrui.

Nei prossimi giorni si continuerà a lavorare: a scavare quella terra dura, ad impastare il cemento, a trasportare i mattoni. Le mani fanno male, il mal di schiena si fa sentire abbastanza, ma in fondo è solo l'acido lattico. Conosce bene questi effetti collaterali ogni buon giovane occidentale che fa sport. È certa una cosa, nonostante tutto: nessuno ha intenzione di lasciare la Tunisia senza aver messo in piedi quella semplice costruzione, il recinto del giardino dell'ospedale, che per tutti ormai, giovani crotonesi entusiasti e tunisini sbalorditi e diffidenti, già è il muro dell'incontro e della speranza.

ANGELA DE LORENZO  
(1 - Continua)